

# Sinestesiaonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI  
SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

Gerardo Iandoli

Recensione

CARLO BAGHETTI, DANIELE COMBERIATI (a cura di), *Contro la finzione*, Ombre Corte, Verona 2019, pp. 120, € 10.

*Contro la finzione* a cura di Carlo Baghetti e Daniele Comberinati, pubblicato dalla casa editrice Ombre Corte di Verona, è un agile volume che raccoglie i saggi di Silvia Contarini, Daniel Raffini, Giovanni Capecechi, Andrea Gialloredo oltre che dei suddetti curatori. In appendice, il testo si conclude con un intervento di Angelo Ferracuti: una vera e propria dichiarazione di poetica dell'autore.

Il volume si iscrive all'interno di uno dei campi d'indagine più dibattuti degli ultimi anni: lo studio della *non-fiction*, categoria di non facile definizione che, il più delle volte, assume più i tratti di un'etichetta editoriale (soprattutto nel mondo anglosassone) che quelli di una vera e propria categoria critica. Tuttavia, il titolo del volume è particolarmente felice e permette di andare oltre la definizione di *non-fiction* in quanto mera negazione della finzione. Infatti, così considerato, il termine indica opere diversissime tra di loro, che hanno in comune soltanto il fatto di non avere in sé elementi frutto dell'inventiva dell'autore. Pertanto, la *non-fiction* sembra richiedere il rispetto di criteri logico-matematici o di verificabilità. Saggi filosofici, testi scientifici, ricostruzioni storiche e addirittura manuali di cucina potrebbero iscriversi all'interno di questa categoria: essa, quindi, si mostra così vasta che, anziché definire un campo, ne costruisce uno troppo vasto in cui è facile perdersi. L'espressione 'contro la finzione', invece, permette di chiarire meglio quanto indagato dalla critica contemporanea: si tratta di analizzare un movimento che si origina dalla finzione per entrare, successivamente, in collisione con essa. Quel che subito balza all'occhio del lettore, dopo aver letto i vari saggi, è che tutti, seppur nei loro differenti interessi, si occupano di narrativa. Tutto ciò permette di individuare, nella prospettiva analizzata dagli autori dei saggi, il punto di contatto tra *fiction* e *non fiction*: l'uso dell'intrigo. È importante sottolineare questo elemento: infatti, tutti gli autori su cui si è posta l'attenzione sono sì scrittori di narrativa, ma di fatto possono vantare anche un'importante produzione saggistica che, apparentemente, sembrerebbe più consona come oggetto di analisi di un volume sulla *non-fiction*.

Contarini sceglie di analizzare *Il mare non bagna Napoli* di Anna Maria Ortese, anziché le sue raccolte di saggi, i suoi racconti di viaggio o i suoi epistolari. Baghetti parla di Ermanno Rea, ma non lo fa attraverso il suo saggio *La fabbrica dell'obbedienza* o le sue foto di 1960. *Io reporter*. Lo stesso vale per Raffini, che con Vincenzo Consolo avrebbe avuto molto materiale saggistico da analizzare o per Capecechi con Alessandro Manzoni. Dalla struttura narrativa si distacca, però, il Guido Ceronetti di Gialloredo che «all'evenemenziale [...] preferisce l'Allegoria» (p. 100): tuttavia, questo conferma che l'interesse per la *non-fiction* è tutto letterario e che non ha niente a che vedere col tentativo di esplorare le capacità saggistiche e filosofiche, se non proprio scientifiche, degli scrittori.

La sfida che impegna tutti questi critici è quella di mostrare come esista un'intelligenza narrativa che non è nient'affatto prerogativa del «docile intrattenimento» (p. 27), ma che è, anzi, uno strumento utile per ripristinare «un'attenzione al referente» contro «la proverbiale autoreferenzialità postmoderna» (p. 49). In tal senso, essere contro la finzione significa essere contro un uso ludico e spettacolare della narrativa, al fine di difendere il suo valore di verità (e, come ci tiene a sottolineare Contarini, tale termine va considerato nella sua accezione plurale) (p. 17). Inoltre, tale interesse per il referente o le verità non è fine a se stesso, ma scaturisce «dall'orrore per una situazione» (p. 75) e, più in generale, dal tentativo di fronteggiare il «complesso di inferiorità» (p. 23) che oggi vive la letteratura. Pertanto, la narrativa cerca di affermarsi come

luogo dell'impegno e non solo di svago. L'attenzione al referente induce queste scritture a confrontarsi con un altro grande tema della critica contemporanea: l'ibridazione dei generi. Infatti, essere contro la finzione significa avvicinarsi ai generi che fanno della verificabilità il proprio punto di forza. E, volendo restare sempre nel campo della narrativa, i due generi che più si preoccupano di essere aderenti al reale sono la storia e la cronaca. Il fatto di cronaca interessa la Ortese, Rea, Consolo; mentre la storia Manzoni. Ceronetti, ancora una volta figura d'eccezione in questa raccolta, oscilla tra le due: la sua *non-fiction* cammina tra l'autobiografia (genere storico) e il *reportage* (genere giornalistico). Ma, di fatto, come il termine stesso di 'cronaca' suggerisce, tutto rinvia al concetto di storia, in quanto narrazione di fatti realmente accaduti, verificabili tramite fonti, che acquistano un senso proprio perché iscritti all'interno di una trama. Raffini, soffermandosi su tale ibridazione, suggerisce di usare il termine «*faction*» (p. 51) per indicare questo 'equilibrio' tra dati verificabili ed elementi inventati dallo scrittore.

*Contro la finzione*, nel corso della lettura, si rivela per ciò che è: una messa in crisi dei discorsi sulla *non-fiction*, mostrando come questa etichetta sia fuorviante se non proprio erronea. Di fatto, la forza di queste scritture risiede nella loro ambiguità, in questo continuo domandare al lettore di porre attenzione ai passaggi tra storia e *poiesis*, tra contingente e universale (per rivenire alla famosa pagina di Aristotele nella sua *Poetica*). Argomento non facile, poiché il critico si confronta con diversi gradi di verificabilità: si passa dal Ceronetti che «espande [...] quel seme meschino della cronaca per imbastire le sue visioni catastrofiche» (p. 101) alla scrittura del Manzoni che «raccontando aspetti del reale, assume la funzione di testimonianza» (p. 86); oppure dal Consolo che inserisce citazioni non finzionali all'interno di passaggi fittivi (pp. 60-61) al «saggismo creativo» (p. 29) della Ortese.

Arrivati fin qui, il lettore immerso all'interno dei dibattiti critici degli ultimi anni potrebbe dire che il volume non fa nient'altro che confermare quanto già detto: ritorno al reale (il noto n. 57 di *Allegoria, Realismo e letteratura* di Federico Bertoni), interesse per gli archivi e la cronaca (*Finzione cronaca realtà* a cura di Hanna Serkowska, *Negli archivi e per le strade* a cura di Luca Somigli), ibridazione dei generi (*New Italian Epic* di Wu Ming), impegno (*L'invenzione del vero* di Raffaello Palumbo Mosca). Si potrebbero citare molte altre opere e, di fatto, il saggio di Contarini non manca di contestualizzare il proprio discorso all'interno di tale dibattito (pp. 20-27), spiccando per chiarezza e concisione.

Eppure, va dato merito a questo volume di aver fatto qualcosa che oltrepassa quanto detto finora: c'è il tentativo di allargare il campo, di considerare la *non-fiction* non più come un genere da esplorare, ma come una domanda da porre ai testi. *Contro la finzione* va oltre gli autori canonici, esplorando modalità non finzionali in Ortese, in Consolo, in Ceronetti; illumina una figura chiave per la *non-fiction*, ma che non ha goduto della dovuta attenzione, come quella di Ermanno Rea; valica il confine dell'ultracontemporaneo per analizzare una figura importante come quella del Manzoni. Il volume vuole andare oltre le analisi estetiche, per iniziare a esplorare il valore performativo dei testi: cosa può la narrativa? E, soprattutto, cosa può fare la critica per aiutare il lettore a maneggiare tale potere? Questi saggi sono interessati, come già si ha avuto modo di accennare, all'intelligenza narrativa dei testi (intesa come modalità del pensare) e non soltanto alla forma narrativa (intesa come prodotto da destrutturare per riconoscerne gli ingranaggi).

In conclusione, vorrei porre l'accento sull'appendice di Ferracuti: chiunque, ora, voglia approcciarsi all'opera di questo autore, troverà in questo saggio un punto di riferimento utile e fruttuoso. Inoltre, tale testo è anche la storia intima di uno scrittore che, attraversato da un certo periodo storico, si trova a ragionare su quale sia la forma più adatta a rappresentare lo spirito dei tempi, non per conformità, ma per reazione. Un dato non di poco conto: la *non-fiction*, quindi, nelle parole di Ferracuti, diventa un modo di ragionare di quest'epoca.